



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

Segreteria Tecnica del Ministro

2 luglio 2009

***Disegno di modifica della legge 157/1992
Commissione Ambiente Senato***

Traccia per l'audizione del Ministro Zaia

Onorevoli Senatori,

dall'analisi in corso sull'applicazione della legge 157/1992 “ Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio” condotta dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, si evince come tale dispositivo, applicato sulla quasi totalità del nostro Paese, si caratterizzi ancor oggi per molteplici punti qualificanti.

I più rilevanti sono la “caccia programmata”, l'introduzione della nozione di pianificazione faunistico venatoria e di una dinamica territoriale che si propone, oggi come allora, attraverso l'individuazione di spazi a destinazione differenziata in una rispettosa e più razionale utilizzazione delle risorse naturali.

L'asse portante dell'attuale legge, da mantenere e continuare a perseguire, consiste dunque nell'evitare la casualità del prelievo venatorio, nella redistribuzione dei cacciatori dopo la ricognizione scientifica delle risorse, nel programmare gli interventi sfruttando in modo razionale le risorse bio faunistiche rinnovabili. Importante, inoltre, sottolineare come questi obiettivi fallirebbero se a questo sforzo programmatico e pianificatorio non contribuisse direttamente il mondo agricolo.

Il coltivatore è, infatti, il soggetto che più di altri è interessato a garantire un'adeguata tutela dell'ambiente in cui vive e lavora, a condizione che venga dotato degli strumenti necessari per operare con intelligenza e che non diventi il soggetto passivo di una politica territoriale decisa altrove.

Le sue produzioni sono infatti esposte, da un lato, agli effetti dannosi di una linea di protezione ambientale troppo rigorosa, che favorisce la moltiplicazione della fauna senza controllo e, dall'altro lato, all'esercizio venatorio indiscriminato sui propri terreni.

Ancora oggi, molto lavoro va fatto per far sì che le colture agricole non siano sacrificate alla fauna selvatica, né danneggiate dalla pratica venatoria senza indennizzo.

Particolarmente gravi sono i problemi causati dai cinghiali e dagli altri ungulati. I risarcimenti agli agricoltori devono essere equi e in tempi rapidi. I danni all'agricoltura causati dagli animali selvatici (soprattutto gli ungulati, specie esotiche – pappagalli - ed alloctone – nutria) diventano sempre più ingenti.

Siamo nell'ordine di decine di milioni di euro l'anno. Una stima che può assumere dimensioni maggiori e certamente drammatiche per i produttori agricoli, se non si interviene con tempestività e con misure adeguate.

Questo è quanto emerge dai dati di monitoraggio che abbiamo chiesto alle Regioni e che formeranno oggetto di una specifica relazione sullo stato di attuazione della Legge 157/1992 al Parlamento.

E', quindi, fondamentale predisporre serie politiche per incidere sull'insieme delle cause che hanno prodotto l'abnorme aumento delle specie selvatiche. Servono misure in grado di intervenire anche per porre freno allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione nelle aree rurali, alla sottrazione e consumo di suolo agricolo e alla diminuzione dei territori naturali.

Vi sono specie animali la cui problematicità è ampiamente riconosciuta e localizzata in zone dove crea situazioni di emergenza. Per questa ragione occorre migliorare le attività di conservazione e gestione della natura, prevenzione dei danni, controllo faunistico fino alle attività straordinarie di contenimento ed eradicazione.

Va in questa direzione l'impegno con il quale il Ministero per le politiche agricole sta lavorando con il Ministero dell'Ambiente per ottenere l'accoglimento della richiesta presentata dall'Italia alla Commissione Europea di inserimento dello storno tra le specie cacciabili.

E' importante, comunque, che si superino le disomogeneità attuali, si semplifichino le procedure, si introducano criteri oggettivi per la stima dei

danni, si preveda un sistema di risarcimento delle imprese agricole utilizzando anche parte dei proventi delle tasse di concessione governativa. In merito alle attività preventive di conservazione dell'ambiente, è molto importante anche l'impegno agricolo nelle politiche di sviluppo rurale e il fatto che i pagamenti diretti della Pac sono subordinati al rispetto dei criteri di eco-condizionalità.

Infine, laddove è necessario, le autorizzazioni dei piani di abbattimento vanno decise anche in collaborazione con i proprietari e i conduttori di fondi. Laddove "necessario" significa dove è evidente che è stato inefficace il controllo selettivo ed anche i divieti di immissione sul territorio nazionale di animali, in modo che la destinazione degli animali sia sempre controllata.

Tale quadro generale denota come dopo oltre 17 anni dall'entrata in vigore della legge 157/1992, sia il contesto socio economico, naturale e paesaggistico, sia la pressione venatoria esercitata dai cacciatori, sono profondamente mutati.

A ciò si deve aggiungere la necessità di garantire il rispetto delle normative europee e delle pratiche seguite dai Paesi del Bacino del Mediterraneo, in ottemperanza alle linee guida dettate dall'Unione Europea, in ambito di applicazione in particolare di due Direttive: la Direttiva "Uccelli" n. 79/409/CE (che concerne esplicitamente la durata della stagione di caccia all'avifauna e il prelievo in deroga) e la Direttiva "Habitat" n. 92/43/CE (la quale ha introdotto la rete Natura 2000). Altre Direttive hanno interessato la caccia in maniera meno diretta ma comunque importante, sono la Direttiva "Armi" n. 91/477/CE (per il trasporto di armi sportive nell'Unione) e la Direttiva "Carne di selvaggina" (sul trattamento igienico-sanitario e la commercializzazione della medesima).

Il Nostro Paese non può rimanere fermo a principi superati da Stati quali la Francia, la Grecia, la Spagna e il Portogallo. Gli oltre 7 milioni di cacciatori europei hanno ricevuto dall'Europa un'importante documento quale la Guida Interpretativa della Direttiva Uccelli recentemente pubblicata dalla Commissione europea (documento tecnico-scientifico emanato dalla Commissione UE nel 2004 e ufficializzato il 16 marzo scorso a Parigi, con il patrocinio del Ministero dell'Ecologia francese). Un documento alla cui stesura la FACE e BirdLife International, sotto l'egida della Commissione UE, hanno lungamente lavorato insieme e che è fondamentale recepire nell'ordinamento nazionale, per disporre dei fondamenti tecnici sulla cui base costruire la corretta applicazione della

Direttiva 79/409/CE, nell'esercizio venatorio agli uccelli selvatici per chiarire i dubbi interpretativi che per anni hanno imperversato. E' quindi giusto che anche il nostro Paese adotti, non solo formalmente, i contenuti della stessa e ne determini, anche e soprattutto con la modifica della legge 157/1992, un'applicazione coerente con l'essenza dell'avifauna migratrice, che non conosce i confini degli Stati e che quindi potrà essere prelevata secondo norme, le più omogenee possibili a livello comunitario o, meglio, di Paleartico.

In questo senso, la proposta del Senatore Orsi, a sua volta sintesi di diverse proposte di modifica, rappresenta un'ottima base di partenza, in quanto semplifica l'organizzazione del sistema e tiene conto delle mutate condizioni socio strutturali che, dal 1992 ad oggi, hanno interessato il territorio, il settore agricolo, la popolazione rurale e i cacciatori.

E' inoltre opportuno:

- **assicurare una più efficace pianificazione faunistica a livello regionale e provinciale, migliorando l'operatività dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), che si deve raccordare con le analoghe strutture presenti a livello territoriale e, per questo, deve essere scorporato dall'ISPRA, per tornare ad essere una struttura tecnico scientifica realmente "super partes", sotto il controllo della Presidenza del Consiglio dei Ministri;**
- **definire meccanismi di indennizzo per i danni causati dalla fauna selvatica efficaci, concreti e tempestivi; a questo proposito, si potrebbe pensare di estendere l'operatività del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura anche attraverso l'introduzione di un sistema di assicurazioni agevolate;**
- **migliorare la distribuzione temporale della pressione venatoria, nel rispetto delle corrispondenti norme comunitarie;**
- **considerate le mutate condizioni, rivisitare il meccanismo delle opzioni di caccia;**
- **rafforzare gli strumenti di monitoraggio sull'applicazione della norma eventualmente introducendo meccanismi di premialità nei confronti dei soggetti più virtuosi.**

A ciò si aggiunga l'auspicato recepimento dell'importante principio europeo del prelievo venatorio articolato per tempi e per specie, in un contesto di ormai accertata garanzia comunitaria.

In questo senso si deve sottolineare l'importanza del rispetto della normativa comunitaria in materia – che deve essere il riferimento irrinunciabile – anche perché eventuali infrazioni si tradurrebbero in penalizzazioni finanziarie sui premi erogati ai nostri agricoltori.

La proposta di legge dà risalto adeguato alle forme di prelievo selettivo e al nuovo strumento del controllo faunistico, con un ruolo della caccia teso a ridurre gli squilibri ambientali e i problemi legati ai rapporti con le produzioni agricole, ai rischi per l'incolumità pubblica, ai sempre più frequenti incidenti stradali.

L'evoluzione della giurisprudenza in materia determina il necessario aggiornamento di alcune forme sanzionatorie, un intervento in materia di applicazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409 CEE sul prelievo in deroga di alcune specie di avifauna, nonché norme più puntuali per l'individuazione di ausiliari, mezzi e strumenti in uso per l'esercizio venatorio.

L'attività venatoria rispecchia una cultura e un costume assai più radicato di quanto non si creda. L'attività venatoria è del resto componente essenziale della ruralità e delle tradizioni che nel mondo rurale vedono le proprie origini. Il ruolo dei cacciatori deve essere rivalutato anche alla luce delle competenze e della professionalità di cui dispongono nella gestione faunistica e ambientale.

Attualmente, occorre il massimo impegno della politica per contribuire a restituire alla Caccia in Italia la dignità e l'importanza che le competono e che sempre l'hanno contraddistinta in passato. Le finalità della norma nazionale, infatti, sono la conservazione, la tutela e il mantenimento degli habitat naturali e delle risorse faunistiche, la promozione e lo sviluppo dell'economia rurale. Partendo da questi concetti occorre colmare il debito d'immagine dell'attività venatoria nei confronti dell'opinione pubblica. Occorre riconoscere gli effetti positivi di una caccia sostenibile per il territorio, l'ambiente e le stesse specie selvatiche. Quello della comunicazione sarà uno dei principali banchi di prova sui quali misurare le

capacità sia del mondo venatorio che della politica. Fauna e attività venatoria possono costituire una risorsa per il nostro Paese, così come accade nell'Unione Europea, e non rappresentare un problema della Società.

In relazione a quanto sopra il Governo auspica che l'iniziativa parlamentare in corso possa avere un iter veloce migliorando alcuni aspetti che potrebbero essere oggetto di modifiche integrative del contesto di questa Commissione. In merito a ciò, nel manifestare l'interesse per il lavoro sino ad oggi svolto, il Governo si rende disponibile, qualora ne sarà ravvisata la necessità, a dare il proprio contributo costruttivo anche tramite proposte emendative rientranti nelle linee illustrate.